



Cesare Prandelli, gesticola durante l'ultima amichevole persa contro gli Stati Uniti a Genova

I DUBBI DI CESARE A 100 GIORNI DALL'EUROPEO

La sconfitta con gli Stati Uniti pone interrogativi sul valore della Nazionale. Le uniche certezze vengono dal centrocampo. «Troppo facile criticare»

COSIMO CITO
ROMA

Sull'utilità delle amichevoli i pareri in Europa divergono, qualcuno le ha usate bene (Francia, Germania nonostante la sconfitta contro i Galles, Olanda, Spagna, le nazionali che contano insomma), qualcuno, in piena confusione tecnica - gli in-

glesesi - ha fatto il possibile, dando comunque l'anima in campo e perdendo onorevolmente contro gli arancioni a Wembley. Il niente azzurro a Genova contro gli Stati Uniti invece accende antichi discorsi, triti pregiudizi italiani e ragionamenti sul classico stellone che apparirà al momento opportuno: l'ha detto anche Prandelli, «faremo un grande Europeo», ma gli appigli tecnici a dimostrazione di questa dichiarazione sono scarsi. Alla lu-

ce della modestissima notte genovese, inesistenti.

Vero è che le quattro sconfitte di Prandelli da ct azzurro sono venute tutte in amichevole: mai l'Italia è uscita a mani vuote dal campo quando in palio c'erano i tre punti nei 20 mesi da ct del tecnico di Orzinuovi. Mai però nella sua storia ultracentenaria la nazionale azzurra aveva perso due partite consecutive in casa senza segnare: così fu a novembre contro l'Uruguay

(1-0 per i sudamericani, a Roma), così a Genova contro gli Usa di Klinsmann. Modi identici nelle due sconfitte, tanta confusione, pericolosità offensiva ai minimi termini, pochissime idee. Era un'amichevole, certo, caduta nel periodo più sbagliato possibile, con le macerie di Milan-Juve ancora fumanti, con uomini attentissimi a non sprecare energie e a non rischiare infortuni. Si potrebbe aggiungere «giustamente». Difficile parlare anche di occasione sprecata: mancavano troppi uomini importanti. Alcuni di loro per scelta morale, come Osvaldo e Balotelli, coppia superlusso per l'azzurro ma lasciata ai box dal ct per motivi comportamentali. In Polonia e Ucraina, tranne infortuni o follie dell'ultim'ora, i due ci saranno e il disegno tecnico di questa nazionale sarà completamente diverso. «Lasciamo Balotelli in pace - ha spiegato Prandelli -, può essere in difficoltà perché tutti parlano. Lui indispensabile? Sono stato il primo a dire che poteva diventare tra i primi 4 attaccanti al mondo: ma abbiamo fatto le qualificazioni senza di lui».

Intanto Prandelli si gode un'ottimo Ogbonna, per la prima volta titolare, senza paura, e pensare che il ragazzo gioca in B, nel Toro. Poi, anche, l'auto-revolezza di Thiago Motta, e, più complessivamente, un centrocampo reale